



## ANCORA MARTA E MARIA

1. Anche se le buone opere avessero come oggetto Gesù Cristo stesso e una cosa così necessaria come il nutrimento, in se stesse hanno meno valore dell'orazione e del riposo della contemplazione. Di conseguenza bisogna, in generale, preferire l'orazione all'azione e dedicarvi molto più tempo. Per orazione intendo, qui, tutti gli esercizi di pietà di cui l'anima è oggetto immediato.
2. Quando le opere esteriori che riguardano il prossimo non sono di assoluta necessità, non bisogna moltiplicarle al punto da distoglierci dalle nostre preghiere e dai nostri esercizi interiori. Si ha un bell'addurre a pretesto lo zelo e la carità, ma lo zelo deve essere regolato e la carità deve cominciare da noi stessi.
3. Anche quando le opere esteriori sono indispensabili e sono espressione della volontà di Dio, bisogna cercare di liberarsene senza uscire dal riposo interiore; in modo che nell'azione l'anima continui ad essere unita a Dio, e non perda affatto quel raccoglimento che deve accompagnarla dappertutto. Poiché ciò è difficile da mettere in pratica ed è tipico solo delle anime avanzate, tutti i maestri della vita spirituale raccomandano ai principianti di dedicare meno tempo possibile all'azione e di applicarsi di più all'orazione. Verrà un tempo in cui l'orazione, essendo divenuta per loro, quasi naturale, potranno, se Dio lo riterrà opportuno, agire molto all'esterno, senza perdere il riposo interiore.
4. Anche in rapporto agli esercizi interiori, l'attività che ha la sua origine nell'amor proprio, è sempre cattiva, e mai la reprimiamo abbastanza per lasciarci dominare dalla grazia. Che faceva Maria? Era seduta: il suo corpo era fermo e tranquillo; era in silenzio. Gesù Cristo parlava e lei lo ascoltava con tutta l'attenzione del suo cuore. Non è detto che parlasse a Gesù Cristo, né che lo interrompesse, stava davanti a lui come un discepolo sta davanti al suo maestro; accoglieva le sue lezioni e le lasciava penetrare soavemente nella sua anima. Ecco il modello della perfetta orazione, dove l'anima non cerca affatto di manifestare delle riflessioni e dei sentimenti, ma ascolta colui che la istruisce senza rumore di parole.
5. Quando Dio ci fa la grazia di chiamarci a questo genere di orazione, non bisogna uscirne per qualsiasi pretesto di distrazione, di secchezza, di noia, di tentazione, ma bisogna perseverare, consumare tutte le pene che vi si incontrano, ed essere persuasi che si fa molto, che si fa tutto quello che Dio vuole che si faccia, anche quando si pensa di non fare niente e di perdere tempo. Occorre un grande coraggio e caricarsi di grande responsabilità nel camminare costantemente nel deserto di una orazione nuda, oscura, vuota anche di pensieri e affezioni; questo tipo di orazione ci fa, più di ogni altra, avanzare nella morte a noi stessi e nella nostra vita in Dio.

*Jean Hamon (1618-1687), Trattato sulla preghiera continua, II, 9*